

VIDEORIVISTE PAR GNOVIS CULTURIS FURLANIS E PLANETARIIS



NUMAR 4  
1992  
£. 25.000

USMIS

riviste par un gnove culture furlane e planetarie

NUMAR 4 unviâr 1992

**USMIS videobande zingare:** Paolo di Marco, Francesco Lodolo, Alessandri Montel, Paolo Cantarutti, Guido Carrara, Daniela Toneatto, Vera Putelli, Marc Tibaldi, Massimo Tosolini, Antonella Tamos, Ernesto Paulin, Renato Rossetto, Lorenzo Crasnich, Sara Piagno, Carla Cigaina, Gianfranco Casula, Paolo Pressacco, Liana Rigutto.

**gratsie a:** Teatro Incerto, Mitilli, Fûrclap, Il Cantfr-Mortean, Ai Colonos-Vilecjasse, Onde Furlane, la Patrie dal Friûl e ducj vualtris.

USMIS

c/o Paolo Cantarutti  
vie Slataper 20  
33050 Cjasteons di Strade UD  
Friûl - Italy  
tel.0432/768962-530614  
fax.0432/530801

USMIS

suplement al n. 9/1992 da la Patrie dal Friûl  
Autorization dal Tribunâl di Udin n. 20 dal 21/  
06/84, Diretôr Responsabil Federico dai Ros.  
Fotocop. in propri, Udin, vie Volturno 29

# FRIÛL VIRTUÂL

Chest numar di USMIS al è un pôc particolâr. Difât al ven fûr sot forme di videoriviste, dulà che il lavôr vèr e propri al è chel de videocassete, e la part scrite e je una schirie di aprofondiments, di tescj, di scrits riferîts al lavôr in video.

Tal an passât e in chest, USMIS al à lavorât ai doi progjets che intal video a son documentâts:

1) la rielaboratsion des imagjinis eletronicis produsudis di Paolo di Marco par mieç dal sisteme "spiralartfusion", sistematizadis e montadis tal video RIVOLUZION PLANETARIE;

2) il progjet teatrâl FARIE POIESIS cu la performance BORGES 1,2. Il video L'OMP al è il nucleo centrâl di cheste performance. I doi videos a son difarents sei pe concetsion che pes imagjinis, ma ducj e doi a vuelin jessi un tai, une sbregadure ta l'imagjinari eletronic, sbregadure che fâs viodi des imagjinis gnovis dal Friûl. L'aceleratsion vertiginose dai gnûfs mieçs di comunicatsion e des imagjinis artificiâls in RIVOLUZION PLANETARIE. Un svual te memorie antropologjiche e te gjeografie dal "jessi" in L'OMP.

Buine vision. Mandi.

## FRIULI VIRTUALE

Questo numero di USMIS esce sotto forma di videorivista. Il lavoro vero e proprio è quello della videocassetta, mentre la parte scritta costituisce una serie di approfondimenti, di testi, di scritti riferiti ai due video presentati.

Il primovideo RIVOLUZION PLANETARIE è il risultato del lavoro di Usmis nella rielaborazione delle immagini elettroniche ottenute da Paolo di Marco per mezzo del sistema sperimentale "spiralartfusion". Il secondo video L'OMP è il nucleo centrale della performance BORGES 1,2 del gruppo FARIE-POIESIS.

I due lavori sono molto diversi per concezione e per immagini, ma entrambi vogliono essere un taglio, uno squarcio nell'immaginario elettronico. Squarcio che permette di intravedere delle immagini nuove del Friuli e della sua cultura. L'accelerazione vertiginosa dei nuovi mezzi di comunicazione e delle immagini artificiali in RIVOLUZION PLANETARIE. Un volo nella memoria antropologica e nelle geografie dell'essere in L'OMP.

Buona visione. Mandi

## PROGRAMMA VIDEO

### RIVOLUZION PLANETARIE

testo: Sara Piagno  
spiralartfusion: Paolo di Marco  
musica: X4U  
voce: Alessandro Montello  
regia: Paolo Cantarutti

### L'OMP

testo: da "Le rovine circolari" di J.L. Borges  
voce e performer: Alessandro Montello  
musiche: Iancu Dumitrescu, Pierre Henry  
regia audio: Guido Carrara  
regia video e montaggio: Daniela Toneatto



## TELEUSMISVISIONS

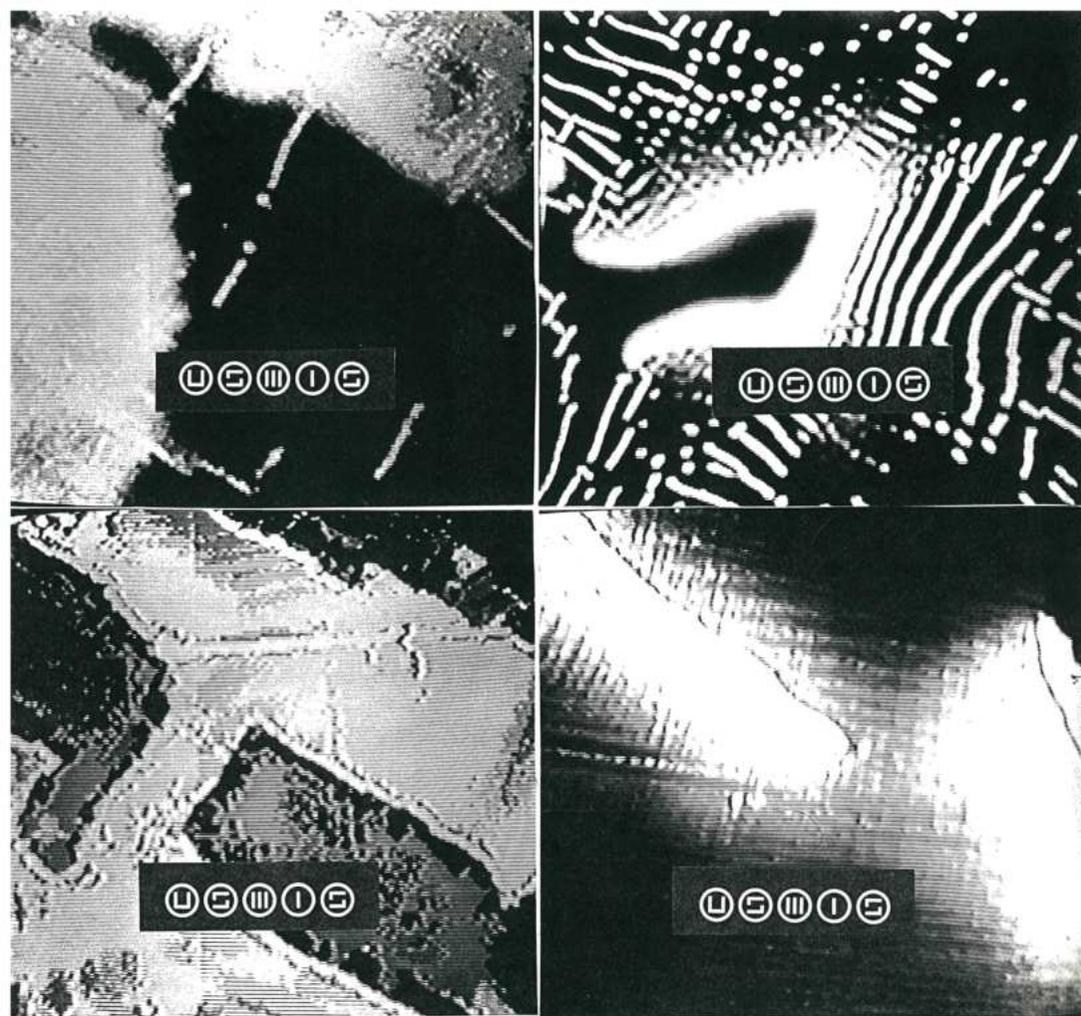
Il Friûl par nô al è ancjemò une miniere di talpadis di usmâ. Un museo interiôr. La nestre art e je inte tiare, ta lidris, tai minerâi, tal sô fûc. E chist nol vûl di fâsi tirâ dentri intal folclôr, ma resisti a la sô disparitsion tal spettacul. Lis imagjinis artificiâls a son dome la ultime pussibilitât, alore si pues metilîs in mudament misclantîs cun ducj i segnôs piardûts de civiltât. Al è di sigûr un at sence sens, ma viart a le metamorfosi e a le vision.

No vin nuie a ce fâ cu le astratsion, ne cu lis avanguardis storichis, e nancje cul concetuâl (no vin vôi di contemplâ la teorie). O contemplim pluitost l'ingân di ducj i lengaç, cumprindût chel da l'art. nus interesse investit il sisteme percetîf e il so mudament. Fâ svualâ la memorie. No pensin di gambiâ il mont e nancje di salvâlu, ma dal piardût si pues lâ viars l'im/pussibil.

Il Friuli per noi è ancora una miniera di tracce da presagire. Un museo interiore. La nostra arte è nella terra, nelle radici, nei minerali, nel suo fuoco. E ciò non significa farsi trattenere dal folclore, ma resistere alla sua disparizione nello spettacolo. Le immagini artificiali sono solamente l'ultima possibilità, allora si possono mettere in mutazione mescolandole con tutti i segni perduti della civiltà.

Sicuramente si tratta di un atto senza senso, ma aperto alla metamorfosi e alla visione. Non abbiamo niente a che fare con le astrazioni, né con le avanguardie, e nemmeno con il concettuale (non abbiamo voglia di contemplare la Teoria). Contempliamo piuttosto l'inganno di tutti i linguaggi, compreso quello dell'arte. Ci interessa invece il

sistema percettivo e il suo mutamento. Adoperare materiali non per far saltare i confini dell'arte, ma per la loro energia, capace di far volare memorie storiche e antropologiche. Non pensiamo di cambiare il mondo, e nemmeno di salvarlo, ma dal perduto si può andare al possibile. Il mercato può rimanere dove si trova, perché quando la cultura parla di consumo non ci interessa.



Le immagini del video Rivoluzion Planetarie sono state realizzate mediante un sistema sperimentale denominato "spiralartfusion". Il sistema creato da Paolo di Marco è costituito da una telecamera e da un monitor collegati a circuito chiuso.

Con un'accurata centratura dell'obiettivo e senza ausilio di computer e programmi, si innesca fra telecamera e monitor un sistema rotativo di immagini. L'alta velocità di apparizione e disparizione delle immagini stesse dà l'illusione del movimento tridimensionale.

Le combinazioni di forme e colori procedono costruendosi sempre a partire dalla forma-base della spirale.

Collegando a questo sistema un semplice effetto



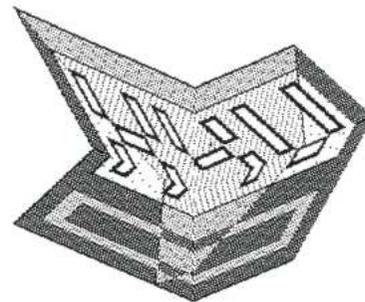
stroboscopico dato da un digitalizzatore video, si possono rallentare le pulsazioni di luce, dando la possibilità all'occhio umano di percepire quello che avviene sul monitor. Con il sistema così collegato e avvalendosi dello "zoom" possiamo inoltrarci in un viaggio fino al nocciolo del segnale. Qui la telecamera sta lavorando con un grandissimo rapporto di ingrandimento e si vede una sorta di reticolo; è un singolo pixel ingrandito.

Il sistema si porta così autonomamente fino alla più piccola particella analizzabile. Le immagini prodotte sono una analisi sempre più particolareggiata dello stesso segnale. Spiralartfusion può essere installato e interagire con le persone e gli oggetti in tempo reale.

Paolo di Marco

X4U nasce come progetto musicale alla fine dell'estate '91 quale espressione tecnologica e sintetica. La nascita di questa realtà dell'ambito Udinese degli anni '90, porta alla luce i primi frutti incrociandosi con un altro fermento friulano, ovvero USMIS. L'intersezione tra queste due linee espressive, tra futuro e passato, porta alla produzione nell'Autunno '91 di un video recitato in Lingua Friulana e presentato al Festival del Cinema Friulano del Centro Espressioni Cinematografiche di Udine. La seguente partecipazione all' A.V.E. Festival ad Arnhem (NL) con una base musicale per una videoinstallazione, chiude il '91 confermando questa collaborazione.

Nel Gennaio '92, la produzione musicale X4U, viene presa in considerazione dall'etichetta barese 'Minus Habens', che ufficializza quest'ingresso nelle sue file con la partecipazione alla CD Compilation "LatexTv Oblivion", e subito dopo inaugurando il corso della sottoetichetta "Disturbance Rec." con un mix "The New Pangermanism", uscito nell'Agosto '92. Sempre in collaborazione con la "M.H.", X4U



comparirà su una compilation Berlese di prossima uscita, oltre ad una compilation su cassetta di gruppi italiani di genere elettronico.

I concerti sono sempre stati caratterizzati da proiezioni dei video "spiralartfusion" prodotti da Usmis; con l'inizio di Novembre si è avviata una nuova produzione video più estremizzata, caratterizzata da video composti da Loops d'immagini digitalizzate e cromaticamente distorte (come prima realizzazione finita, un video presentato alla rassegna "Videokids '92"). Ossessione contemporanea; entropia dell'informazione; avvento di mezzi dalla precisione stupefacente, manipolazione multimediale inconcepibile

sino a pochi anni fa; comunicazione in tempo reale in ogni angolo del mondo; distruzione o creazione?

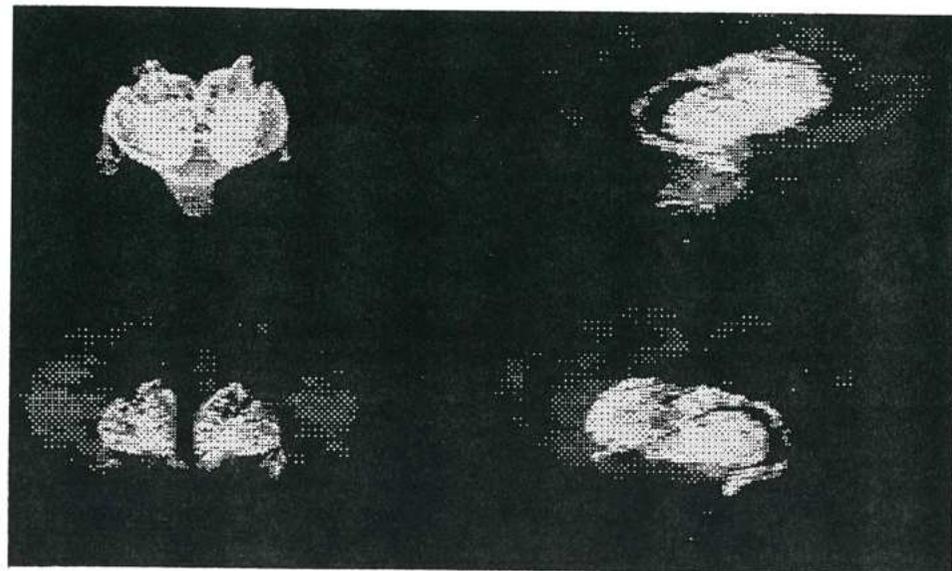
I nuovi mezzi devono lanciare la creatività umana al di là dei confini.

X4U prende spunto da questi eventi, con riflessi anche di vita quotidiana, per dare forma ad un nuovo approccio alla musica; assenza quasi totale di presenza scenica, proiezioni di video associati alla musica ossessiva e martellante con una parte melodica

ridotta all'estremo. Il computer come fulcro di tutto il concerto, mezzo di creazione e eliminazione degli stereotipi rock classici.

Le esibizioni dal vivo si sono svolte in ambito prevalentemente regionale: Udine, Trieste, Pordenone e Buia; con la partecipazione ad "All Frontiers '92" in Novembre.

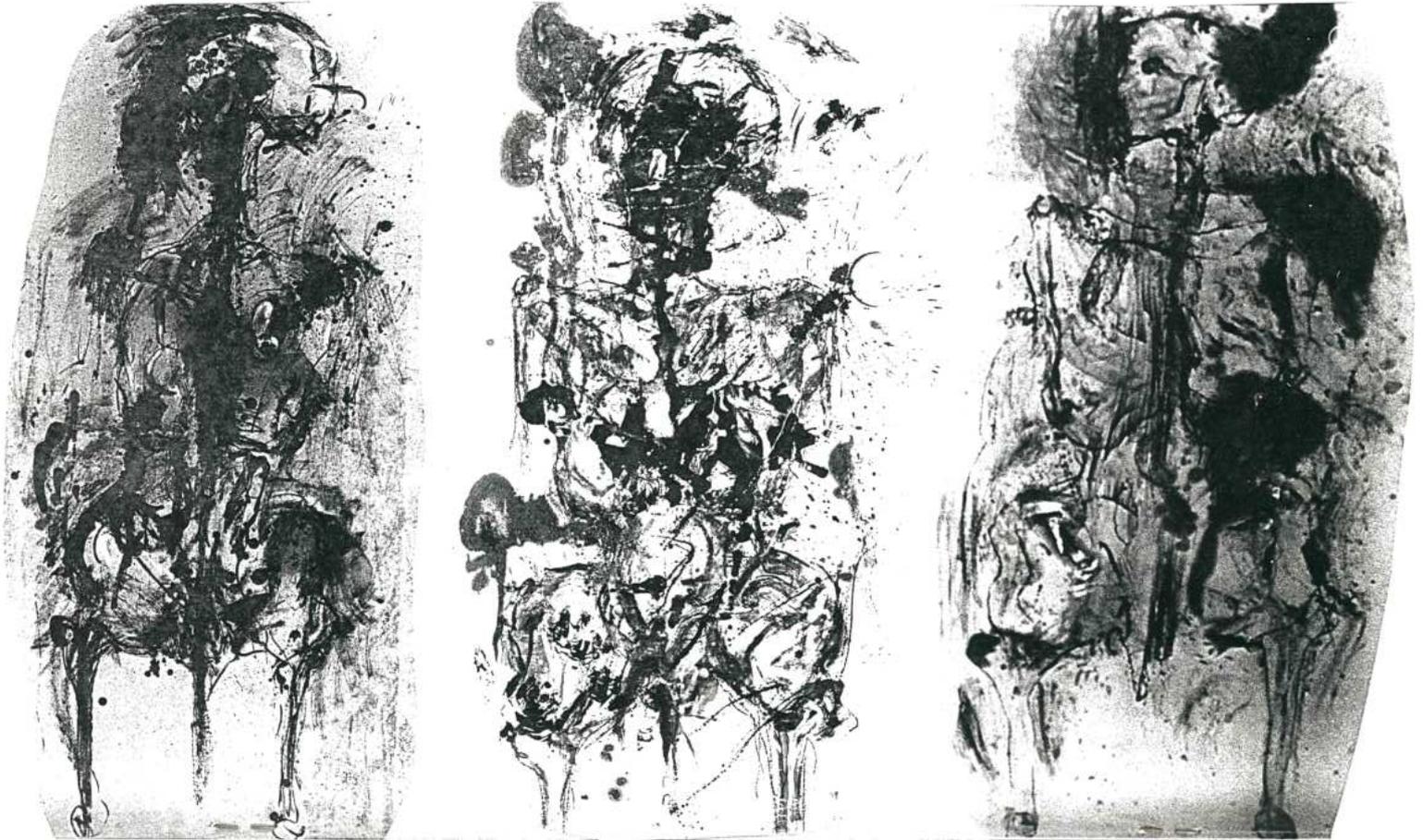
Progetti futuri: a Dicembre uscirà un nuovo mix sempre per "Disturbance Rec.", dal titolo "Total Computer Control" contenete 4 pezzi; nuovi concerti e video (video per un pezzo del nuovo mix), oltre a collaborazioni con Usmis con nuove installazioni.





# USMIS - FARIE POIESIS

RICERCJE - SPERIMENTAZION - DISTRUZIONI - CREAZIONS



**grops e pleis  
notis su la performance "L'OMP"**

*aldilà dal biel e dal brut,  
alc ch'al "grapi".*

C. C.

Nissun al è plui atôr dal omp che al sa fevelâ da la so culture. VUEITS atôr. Parcè che o vin dismenteât il fevelâ da la nestre memorie, il fevelâ cu la nestre memorie. O vivin piardûts tal mont. Disorientament. Crisi di identitât. Nol pues jessi che cussi cuant che plui nissun di nô al cognos lis gjeografiis dal so jessi.

Un pôl, un rôl, un veng plantât a podin fâ capî che dongje di lôr al è passât un omp. Un omp plen di storie, di memoriis. A podin fâ capî il teritori li ch'o sin. A coventin par no fanus piardi.

Vuê tancju riordins fondiaris: il net, il slis (di culture e di memorie) a son la testemoneance dal di di vuê. Chel che la culture da la vualivitat da lis culturis a nus varès fat crodi.

Ma un omp che al cognos la so memorie, che al fevele cui siuns da la so memorie, al sà che ogni arbul plantât, o nassût di bessôl, a son segnai dal vivi dal omp drenti il "so" teritori.

La gjeografie no tache da la çarte. A tache dal siun di ogni un.

O sai di vè une storie. Che no cognos. O sai di vè une memorie. Che o ai dismenteât. No vœi piardi nuie di ce che o soi. Parcè che no vœi piardi me.

Un zingar nol ruvine mai il puest li che al passe. Se lu ruvinàs, il zingar che al passe dopo di lui si piardarès. Un aborigjèno nol tocje la tiare li che al passe. Se la tocjès, se la distruzès, al ruvinarès un toc' da la memorie, da la memorie dai sios paris e da lis sôs maris, da la memorie da lis sôs surs e dai sios fradis.

Cualchidun al è entrât tai "nestris" teritoris (drenti, fûr). E ju à savoltâts. Devastâts. Pôc al è restât. E nô o sin chi cuasi piardûts.

Cumò a je ore di tornâ a metisi in viâz. A je ore di tornâ a costruî lis stradis che a vevin corût i nestris vons. Tornâ a falis gnovis, parcè che la memorie par jessi vive e à di continuâ a cressi.

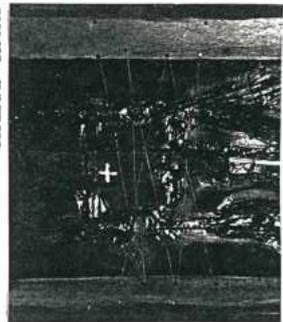
Un computer, un televisôr, i argains eletronicis, no salvin di besoi la memorie di un popul. Dome la memorie di un popul a puès salvâ se stesse.

Bisugne jessi il timp. No fasi fâ dal timp. Ma falu jessi. Jessi. Divignî.

Lis viis dai çants. I trois da lis peraulis. Gjeografiis.

Infinite identitât.

**USMIS - POIESIS**  
Ricerca sperimentazione distruzioni creazioni  
aldilà dal biel e dal brut, alc ch'al "grapi".



Nessuno è più autore di colui che sa parlare della sua cultura. Vuoti atomo. Perché abbiamo dimenticato il parlare della nostra memoria, il parlare con la nostra memoria. Viviamo persi nel mondo. Disorientamento. Crisi d'identità. Non può essere che così quando ormai nessuno di noi più non conosce le geografie del proprio essere.

Un pappo, una quercia, un salice piantato possono far capire che di lì è passato un uomo. Un uomo pieno di storia, di memoria. Possano far capire il territorio in cui viviamo, sono necessari per non perderci.

Oggi tanti riordini fondanti: il pulito, il liscio (di cultura e di memoria) sono le testimonianze dell'oggi. Quello che in cultura dell'omologazione delle culture ci costringe a credere.

Ma un uomo che conosce la sua memoria, che parla con i sogni della sua memoria, sa che ogni albero piantato, o nato da solo, sono segni del vivere dell'uomo dentro il "suo" territorio.

La geografia non inizia sulla carta, inizia dal sogno di ognuno.

So di avere una storia. Che non conosco. So di avere una memoria. Che ho dimenticato. Non voglio perdere niente di quello che sono. Perché non voglio perdere me stesso.

Uno zingaro non rovina mai il territorio dove passa. Se lo rovina, lo zingaro che si rovinasse a passare dopo di lui si perderebbe. Un aborigeno non rovina la terra lì dove passa. Se la rovinasse, se la distruggesse, rovinerrebbe un pezzo della sua memoria, della memoria dei suoi padri e delle sue madri, della memoria delle sue sorelle e dei suoi fratelli.

Qualcuno è entrato nei "nostri" territori (dentro e fuori). Li ha sconvolti, devastati. Poco è rimasto. E noi siamo qui quasi persi.

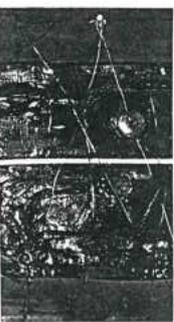
Adesso è ora di rimettersi in viaggio. È ora di ricostruire le strade che cosero i nostri avi. Riferire nuove, perché la memoria per essere viva deve continuare a crescere.

Un computer, un televisore, gli strumenti elettronici non riusciranno a salvare da soli la memoria di un popolo. Solo la memoria di un popolo può salvare se stessa.

Bisogna essere il tempo. Non farsi fare dal tempo. Ma farlo essere. Essere. Diventare.

Le vie dei canti. I sentieri delle parole, geografie.

Infinite identità.



# BORGES 1,2

Due ombre escono dal buio, affacciandosi da dietro l'immagine di uno squartamento. Sono silenziose e malconce. Uscite da una guerra, che con tutta probabilità è interiore.

Non si guardano, rimangono indifferenti l'una all'altra. Sono una figura di morte e una figura di pazzia: decomposizione e nevrosi.

Sono le figlie orfane dell'uomo: cacciate dalla sua esistenza, possono visitarlo solo nel sonno.

Un uomo, addormentato ma vivo, entra in scena reggendo una flebile luce: la tenebra scesa sulla sua ragione oscura il mondo, che gli diviene incomprensibile; non riesce più neppure a rapportarsi ai suoi simili, è solo, della solitudine desolata della sua fine.

Morte e nevrosi gli si parano davanti, prima come voci, e poi come presenze evidenti, innegabili, imprescindibili. L'uomo cade nel sonno più profondo e senza sogni, dove abbandonato a se stesso perde del tutto i suoi legami con il mondo: sul suo corpo un improbabile demiurgo, ma forse meglio un traghettatore di anime, disegna un'immagine di morte. Trasfigurazione corporale della dissoluzione dell'umanità.

Risvegliato come da un incubo, ormai definitivamente perduto, l'uomo non torna nel reale da dove è venuto.

Con passo mesto e cosciente si avvia a scomparire dietro le immagini della propria morte e della propria nevrosi.

Sullo schermo le immagini di un reale contemporaneo.

Tutto questo disegna il volto attuale dell'uomo.

**Ideazione collettiva: Farie - Poesis / Usmis**

**Autori: Vera Putelli (la morte), Guido Carrara (la nevrosi), Alessandro Montello (l'uomo), Ernesto Paulin (il pittore).**

**Video: Paolo Pressacco, Daniela Toneatto, Paolo Di Marco, Paolo Cantarutti.**

**Voce su nastro: Fabiano Fantini (Teatro Incerto)**

**Regia: Daniela Toneatto, Farie, Usmis.**

**Scena: Paolo Cantarutti.**

**Musiche: K.H. Stockhausen, A. Lucier, P. Henry, I. Dumitrescu.**

## Testo

*"And if he left off dreaming about you", Lewis Carroll - Through the Looking-Glass.*

**NASTRO:**

senza colore il cielo questa notte.

Secchezza e polvere le anime del buio.

Ed io forse uomo, ma certo meglio sarebbe dire

ombra, sospiro,

sospeso sul disegno della terra.

Se la mia parola non dice,

è il mio dito più lungo ad indicare.

Non ti svelo il sentiero: ma cammina.

Nelle mie orme c'è scritta la storia

che le parole di mille anni di vita non dicono.

Da mille anni vivo la mia breve vita.

Mille che dei tuoi mille sono forse i primi mille

di mille volte mille.

Io non sono l'uomo, sono il suo cammino.

Un piede.

Sono la terra su cui quel piede appoggia: e cammina.

**LA NEVROSI:**

Sai ... gli altri sono morti. gli altri. Ah, ah ah ah ah ah.

Ma è stato ieri. Oggi non si muore più. Oggi ... ieri. Ieri era

giusto morire. Era il suo tempo. Tutti muoiono ieri, prima, ma

ora. Ieri era il momento migliore per morire. E tutti lo sanno.

**LA MORTE:**

La tranquillità della morte. La morte devastata. Davanti, i campi di Verdun. Prima guerra. I gas. Abisso e disperazione:

ecco, il vuoto fa sentire il suo tacere. Oh il ricordo, ricordo ... se potesse salvarci il ricordo. Questa rosa, questo boccio di vita ... guardala morta fra le mie mani. Nulla, nemmeno più fiore, nemmeno più cosa. Eccola, è morta come gli altri, ieri. Ed io? posso morire? morire come questa rosa, morire come gli altri già morti, mai nati o mai conosciuti, come l'ombra di Herakleitos?

**LA NEVROSI:**

Solo un uomo potrebbe dirmi come è morire, restare senza testa, senza ricordo.

**L'UOMO:**

solo e perso nel buio, io uomo confortato da misera luce, in cerca di uomini, in questo mondo sconosciuto, dove non so se uomini od ombre mi si avvicinano.

Sprofondato nel gorgo del cervello, nel tentativo di capire le strade che legano questa angosciata pianura interiore al labirinto obliquo dell'essere.

**N:**

Un uomo?!? ... vivo! dorme, ma è vivo! Oh sogni, non posso credere di essere vissuto una sola volta. Non riesco a crederlo: eppure non ricordo il numero degli uomini che sono stato.

**M:**

Un peccato è la nostra condanna: l'aver dimenticato il luogo che ci vide venire alla luce. Questo pensiero è il nostro tormento, e non sapremo più chi siamo stati.

**U:**

La mia mente persa ascolta voci in luoghi senza più vita, dove neppure il destino si ricorda più di passare. Di chi sono queste voci?

**M:**

Di una morte, uomo. Una delle morti.

**N:**

E di un terrore, uomo. Quello di sempre.

**U:**

Nella morte e nel terrore ho perso del tutto il mio essere, il pensare, che sono?

**M:**

Perso nella tua mente ...

**N:**

Dentro di te, dentro di te!

**U:**

Quale dio comanda questi luoghi? Quale dio dà la vita a questa landa abbandonata persino dall'ultima delle arpie?

**N:**

Ah, ah, ah, solo un dio, uomo! Quel dio che squarta il tuo vivere fin dal giorno della tua nascita ...

**M:**

Tu, prossima morte. Solo tu puoi essere padrone di questi luoghi.

**U:**

Io? Ma io mi sono perduto, spaccato, sono rimasto altrove, in un altro tempo.

**M:**

Lo sappiamo noi per primi, noi che siamo quel che tu sei. Siamo noi per primi perduti: la tua morte ...

**N:**

e la tua paura.

...

**N:**

Dormire, morire ... quanta leggerezza nella morte della mente. C'è un verso di Verlaine che non riesco più a ricordare; c'è una strada che non posso più camminare; qui davanti c'è uno specchio che mi vede per l'ultima volta; una porta che ho chiuso fino alla fine del mondo. In primavera compirò cinquant'anni: la morte mi consuma senza tregua.

**M:**

ed ora che la sua mente è aperta, può ascoltare la storia dell'uomo: quella storia che i miei versi conoscono, quella storia che conosce i suoi vermi. Il cerchio del cielo è il disegno della mia gloria; le biblioteche dell'Oriente si rubano i miei

versi fra di loro; i governanti mi cercano per colmarmi d'oro la bocca, e perfino gli angeli conoscono a memoria le mie ultime rime.

**N:**

Nessuno ricorda più i luoghi che cammina. Ci trasctiamo su una terra che non parla più la nostra lingua.

**NASTRO:**

Lucido fiore l'affilata lama del chiarore lunare, sulla zattera di canne intrecciate, sui capelli bruciati dell'uomo grigio inginocchiato a baciare il fango sacro del fiume. Con le carni strappate dai rovi era giunto fino al tempio dimenticato, rovine circolari, ignorate ormai da uomini e animali.

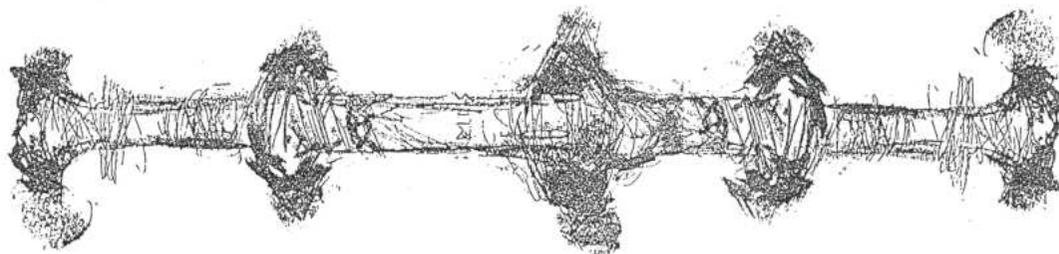
Levatosi il colore del giorno dal nero della notte, senza meraviglia aveva guardato il guarirsi delle ferite e i regali di cui i contadini e la gente del borgo, per paura o per voler protezione, lo avevano circondato. Calmo e nascosto in una fossa si era addormentato: un compito lo muoveva: sognare,

sognare un uomo intero, umanamente integro per poter farlo essere, essere reale. Aveva atteso il tempo propizio, la luna piena, e bagnatosi nelle acque del fiume, aveva pregato gli dei del cielo, aveva pronunciato piano le sillabe lecite di un nome poderoso, e si era addormentato. Quasi subito i sogni:

e nel sogno un cuore, caldo, rosso, colore del sangue vivo nell'ombra di un corpo d'uomo. Una per una aveva sognato le viscere, gli organi, le ossa, i capelli innumerevoli.

In un anno di sogni un uomo intero era riuscito a sognare; integro e addormentato. Una notte aveva pregato il dio del tempio dimenticato e quel dio lo aveva ascoltato. Un dio Tigre e Cavallo, Toro, Rosa e Tempesta, dio del Fuoco, che aveva promesso di dare vita al fantasma sognato dall'uomo ma in modo che solo lui e l'uomo avrebbero saputo ciò che era.

Una sola cosa in cambio gli aveva chiesto: di mandare lo spirito sognato



in un altro tempio, a pregare lui,  
dio del Fuoco.  
E nel sogno dell'uomo lo spirito  
si era destato, e l'uomo gli aveva  
insegnato la sua magia, il suo sapere  
la sua conoscenza.  
Con il cuore spezzato di padre  
l'uomo aveva mandato lo spirito di sogno  
nel tempio più a valle,  
per fargli adorare il dio  
fra rovine circolari e dimenticate.  
E con il cuore spezzato di padre  
adesso l'uomo viveva i giorni  
come uomo arrivato alla fine del destino.  
Una notte destato dal sonno ormai  
senza sogni, aveva saputo da due pescatori  
che in un tempio più a valle  
un mago camminava sul fuoco senza bruciare  
suo figlio era finito: nulla più  
lo separava dal capire di non essere  
che sogno.  
Con la morte nel cuore l'uomo aveva  
incendiato le rovine del suo tempio  
perché più nulla restasse del suo sogno.  
Con il passo fermo della mestizia  
si era gettato fra le fiamme.  
Ma il suo corpo non ne era lambito,  
non mordevano la carne le fiamme.  
Con sollievo, ma umiliato,  
terrorizzato,  
aveva capito di essere anche lui un sogno.  
Sogno di un altro,  
che stava sognandolo.

L'UOMO:  
Nooooo!  
non potrà salvarti ciò che hanno scritto  
quelli che la tua parola invoca:  
tu non sei loro e sei il centro del labirinto  
intessuto dal tuo camminare.  
Non ti salva l'agonia di Cristo o di Socrate,  
o il forte dorato Siddharta che ha voluto la morte  
in un giardino al farsi della sera.  
Polvere è la parola scritta dalla tua mano  
e il verbo nato dalle tue labbra. Non perdona  
il destino, e la notte di dio è senza limiti.  
Sei fatto di tempo, tempo infinito. Tu sei ogni  
solitario istante.  
Troppe volte ho detto di amare,  
ed ora, sento le cose allontanarsi,  
sento che mi lasciano fuori da loro.  
Mi sono trovato fuori dal mondo,  
ma non con rabbia, no,  
con l'indifferenza, con il sentimento piatto.  
Non ho passioni che mi facciano tremare, sospirare.  
Che cosa mi rimane ... il mio vuoto, il buio, il silenzio.  
E questo mondo che resta per sempre lontano da qui  
lontano dal cuore.

NASTRO:  
Un uomo si prende l'impegno, la missione, forse, di disegnare  
il mondo. Corrono gli anni, e riempie lo spazio con immagini  
di province, di regni, di monti, di laghi, di navi, di isole, di  
pesci, di luoghi e di strumenti, di stelle, di capelli e di persone.  
Poco prima di morire, scopre che quel labirinto di righe disegna  
l'immagine del suo volto.

Il testo è un adattamento di due brevi scritti di Jorge Louis Borges ("Le rovine circolari" e "Museo"), che sono stati tradotti in friulano e drammatizzati per tre personaggi. L'uso di una lingua minorizzata vuole avere un doppio significato: politico innanzi tutto, poichè si pensa che il riconoscimento del senso non sia diritto o proprietà esclusiva delle "lingue di Stato" o delle grammatiche di regime, ma al contrario che le lingue minorizzate possano ancora rappresentare la capacità di un uso liberatoriamente poetico (poiesis: creazione) e politico (farie: officina) della comunicatività umana. La liberazione dell'uomo passa necessariamente e inevitabilmente attraverso la liberazione dei suoi strumenti espressivi e comunicativi: solo una lingua liberata può parlare la lingua degli uomini. In secondo luogo l'incomprensibilità di questa lingua, che diventa "argof", viene sfruttata per quanto riguarda la musicalità dell'espressione. Una lingua non parla solo attraverso i suoi significati semantici, ma anche, in questo caso, attraverso la musicalità, le melodie che il suo fluire provoca e crea. Deterritorializzare la propria comunicazione perchè non venga compresa, lasciare che il teorico non si impossessi delle categorie del pensiero: che il pensiero resti poesia, non dialettica della comprensività. La figura del "demiurgo-pittore", creatore di eccesso di senso, si aggira per lo spazio scenico, se ne impossessa; la pittura non dice ciò che la parola dice, ma ricorda a chi ascolta che la parola ha senso, e che questo senso è profondo: è la voce ininterpretabile dell'essere. L'essere continua a parlare, ma poichè la parola non dice più, la pittura afferma la necessità dell'ascolto attraverso la visione.

Farie-Poiesis / Usmis 1992.

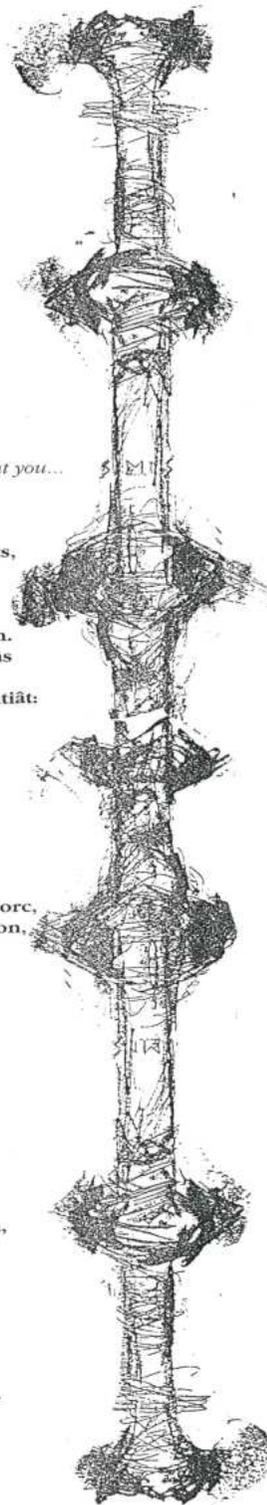
## POIESIS

clami a la vite il mont  
scrivinlu.  
Fai jessi il jessi  
clamanlu  
dant un nòn a ce che i cjali.  
Scrivi,  
de-scrivi  
costruî la cjarte  
dal miò jessi tal mont,  
dal intramâ geografîis  
/dal miò cjaminâ.  
Percors,  
segnai,  
lassi cori il miò jessi,  
e dut ce che nominei  
i salvî dal piardi.

## L'omp

*and if be left off dreaming about you...*

Flôr lusint la lame gussade  
dal lusôr di lune,  
su la barcie di vencs incrosâts,  
sui cjavei scuettâts  
da l'omp grîs e rusin,  
zenoglàt a bussâ  
la melme consacrade dal flun.  
Cun la cjar sbregade dai barâs  
al è rivât  
fin sul lûs dal templi dismintiât:  
ruvinis circolârs  
li che pi omp  
nè nemâl  
a partin ricugnussinse.  
Jevât il colôr dal di  
dal neri da la gnòt  
sense maravêc si è necuârât  
dal suais da lis feridîs  
e dai regai  
che i contadins e la int dal borc,  
par pore o par volê protetsion,  
a i an sparnissâts atôr.  
Cuiêt e platât  
ta un bûs di tombe  
si ere butât a durmî.  
Un complit lu moveve:  
chel di sumiâ,  
di sumiasi un omp intêr,  
umanamentri intêr  
par podê fâlu jessi,  
divignî reâl.  
Al veve spietât  
il moment pi bon,  
lusôr plen di lune  
e bagnât ta lis aghis dal flun,  
al veve clamât plan  
il nom pi impressionânt  
e si ere indurmidît.  
Cuasi subite i suns:  
tal sun un côr,  
cjalt, ros,  
colôr dal sanc vîf,  
tal scûr di un cuarp di omp.  
Une par une  
al veve sumiât  
dutis lis vissaris,  
duçu i organôs,  
i vuês,  
i cjavei sense numar.



Ta un an di suns  
un omp intêr al ere rivât a sumiâsi.  
Intêr e indurmidît.  
Une gnot al veve preât il diu  
dal templi dismintiât,  
e il diu lu veve scoltât:  
un diu tigre e cjavâl,  
toru, rose e rogan,  
diu dal foc,  
che al veve prumitût di dâ vite  
al fantasime sumiât da l'omp,  
ma in môt che dome lui e il mago  
a varessin savût ce che al ere.  
UNE SOLE ROBE IN CAMBIO  
ai veve domandât:  
di mandâ il spirt sumiât  
ta un altri templi, a preâlû lui, diu dal foc.  
E tal sun dal mago  
il spirt si ere sveât,  
e il mago ai veve insegnât  
la sô magie,  
il siò savê,  
il siò cognossi.  
Cul côr rot di pari,  
l'omp al veve mandât  
il spirt sumiât  
tal templi pi a val  
par fai adorâ il diu,  
ta ruvinis circolârs e scugnussudis.  
Ma cul côr di pari  
cumò il mago al viveve i diis  
come omp rivât a la fin dal siò distin.  
Une gnòt sveât dal sun  
ormai sense suns,  
al veve savût di doi pescjadôrs,  
che ta un templi pi a val  
un mago al cjamineve tal foc  
sense brusâsi.  
Siò fi al ere finît:  
nuie lu separeve  
da necuarsisi dal siò no jessi vêr.  
Cu la muart tal côr  
il mago al veve dât foc  
a lis ruvinis dal siò templi  
par che nuie al restès dal siò sun.  
Cul pàs sigûr da la mestissie  
si ere butât ta lis flamis.  
Ma il siò cuarp  
nuie al sintive dal foc,  
no muardevin la cjar lis flamis.  
Cun solief, ma umiliât, terorisât,  
al veve capît di jessi ancje lui un siun.  
Siun di un altri  
che al ere davôr a sumiâlû.  
Noi podarâ salvâti ce che an scrit  
chei che la tô pore a clame;  
tu no tu sôs chei atris e ti sôs  
il miez dal labirint che al à intramât  
il tiò cjaminâ. No ti salve l'agunie  
di Crist o di Socrate, nè il fuart  
aurât Siddharta che al à vulût la muart  
ta un zardin, sul finî dal di.  
Polvar a è ancje la peraula scrite  
da la tô man e il verb nassût  
da la tô bocje. Noi perdone il distin  
e la gnòt di diu a è sense limits.  
Tu sôs fat di timp, timp  
sense fin. Tu sôs duçu i moments ugnui.

Alessandri Montel

Il doprà une lenghe tibiade al à un dopli significât: prime di dut politic, par vie che o pensin che il ricognossiment dal sens nol sei un dirit o proprietât riservade da lis lenghis di Stât o da lis gramatichis di "regime", ma al contrari che lis lenghis tibiadis (minorizadis ma no minôrs) e podedin rapresentâ ancjemò la capacitât di un ùs liberatori-poetic (poiesis: creazion) e politic (farie) da la comunicativitât umane. La liberazion dal omp e passe di sigûr traviars la liberazion dai sei struments di espression e di comunicazion: dome une lenghe liberade e pol fevelâ la lenghe dai omps.

Cun di plui la no-comprensibilitât di cheste lenghe, che e devente "argot", e ven valorizade in ta la sô musicalitât espressive. Difât une lenghe no fevele dome traviars i sei significâts semanticis, ma ancje, traviars la musicalitât, lis melodiis che il so disi al cree.

Deteritorializâ la comunicazion par che no vegni cumprindude, no lassâ che il teorico al deventi il paron da lis categoriis dal pinsîr: che il pinsîr al resti puisie.

Cognossi la gjestualitât, la paraule, lis espressions di un popul no par vendilis al marcjât da la spettacolarizazion, ma par dispeâ cjadenis di ordins e leçs scrits ta la memorie coletive.

... a la derive cun:

- i situazioniscj e Debord che e estremizin lis avanguardis storichis cuintri la societât dal spettacul e pa la dissoluzion da l'art; che e analizin il sisteme di domini spettacolâr e chei che si movin pal so mantigniment.

- la pusizion di sperimentazion e ricercje che si met fûr



## PLUI ANIMIS ... sul teatri? ... su la vite!

zûc respîet a "la storie", che e viôt la sperimentazion creative sicu un ricjapâsi da la percezion e da la sensibilitât, sicu rierotizazion da l'esperienze. Cuiintri il sturniment sensoriâl produsût da la ditature catodiche, par tornâ a creâ la capacitât di maraveâsi. Inacuarzisi dai sintiments, par une art gjavade a se stesse e multiplicade ... no teatri, musiche, arts visivis ... ma sperimentazion, ativitât imaginative che e à dentri di sè siums e teoriis, projets e event, formis di vite e capolavôrs dal cûr. Traviars une strutture ridusude a l'impotence, compagnade di une scritture dai supuarts plui stramps: gassôs, electronics, pneumatics ... cussì l'art e torne a la sô autenticitât, che si fonde tal liberâ chel che al jere prisint ta l'art di ogni timp, ancje se platât sot intindiments e ogjets: un divignî pûr che si realize e che nol ferme di realizâsi parcè che no si ferme - l'art sicu sperimentazion.

Il teatri al è l'art stesse: la sperimentazion plui il cuarp, che e deventin un cuarp cence organos e moleculis da la machine dai desideris.

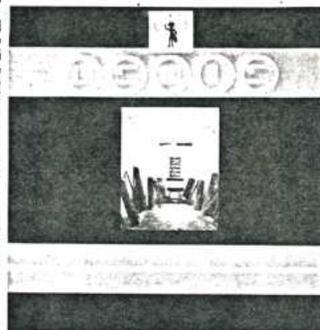
G.DELEUZE nomadisin/  
rizome/divignî  
G.DEBORD societât dal  
spetacul  
E. BARBA antropologjie  
teatrâl  
A. NEGRO gnûf teatri  
furlan  
BOAL/FREIRE teatri e  
pedagogjie dal oprimûts  
P.P. PASOLINI manifest  
par un gnûf teatri  
A. ARTAUD il teatri e il so  
dopli  
BAUDRILLARD/VIRILIO  
iper-realtà e disparizion



### USMIS N. 0

£. 7000

Fare libertà  
Perchè i popoli parlano piû lingue  
Rumori Planetari  
Radio Subcom  
Test Department  
Fura dels Baus  
Autogestione Sensibile  
Per una storia del movimento  
nazionalitario friulano  
Nuovi poeti e artisti friulani  
Kurdistan  
Grigioni  
Sloveni in Friuli



### USMIS N. 1/2

£. 7000

Lingue segrete  
Benandanti  
Cyberspazio-intervista a W. Gibson  
Gilles Deleuze  
Quebec-intervista a Renè Lussier  
Neurolinguistica  
AVE festival  
Ars Electronica  
Nuovi poeti e artisti friulani  
Per una storia del movimento  
nazionalitario friulano pt. 2  
Autopsia  
Cinema e nazioni senza stato  
Isole linguistiche tedesche in Friuli

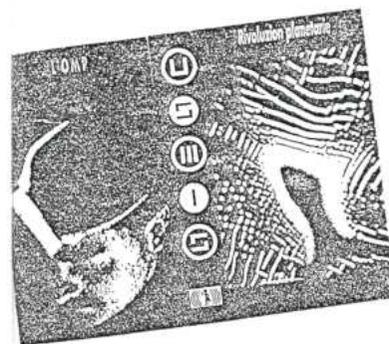


### USMIS N. 3

£. 7000

Il gioco dell'oca e i mondi paralleli  
Luciano Fabro  
Furclap  
Farie Poiesis  
Nuovi poeti e artisti friulani  
Il primo programma politico nazionalitario  
in Friuli - novembre 1919  
Est  
Sardegna  
Corsica  
Slovenia  
Laibach  
Neue Slovenische Kunst  
Paradjanov  
Ballard  
Giorgio Bertelli  
Network/Networker  
All Frontiers

Allegati a richiesta i dischi LP:  
MASSIMO TONIUTTI: Il Museo Selvatico  
DETONAZIONE: Ultimi Pezzi  
Usmis + 1 disco £. 15.000  
Usmis + 2 dischi £. 21.000



### USMIS N. 4 VIDEO RIVISTA

£. 25.000

Poesia, musica, teatro, performance  
usmatiche...  
Video: Rivoluzione Planetarie  
L'Omp  
Rivista: Farie Poiesis  
Borges 1,2  
Spiralartfusion  
X4U

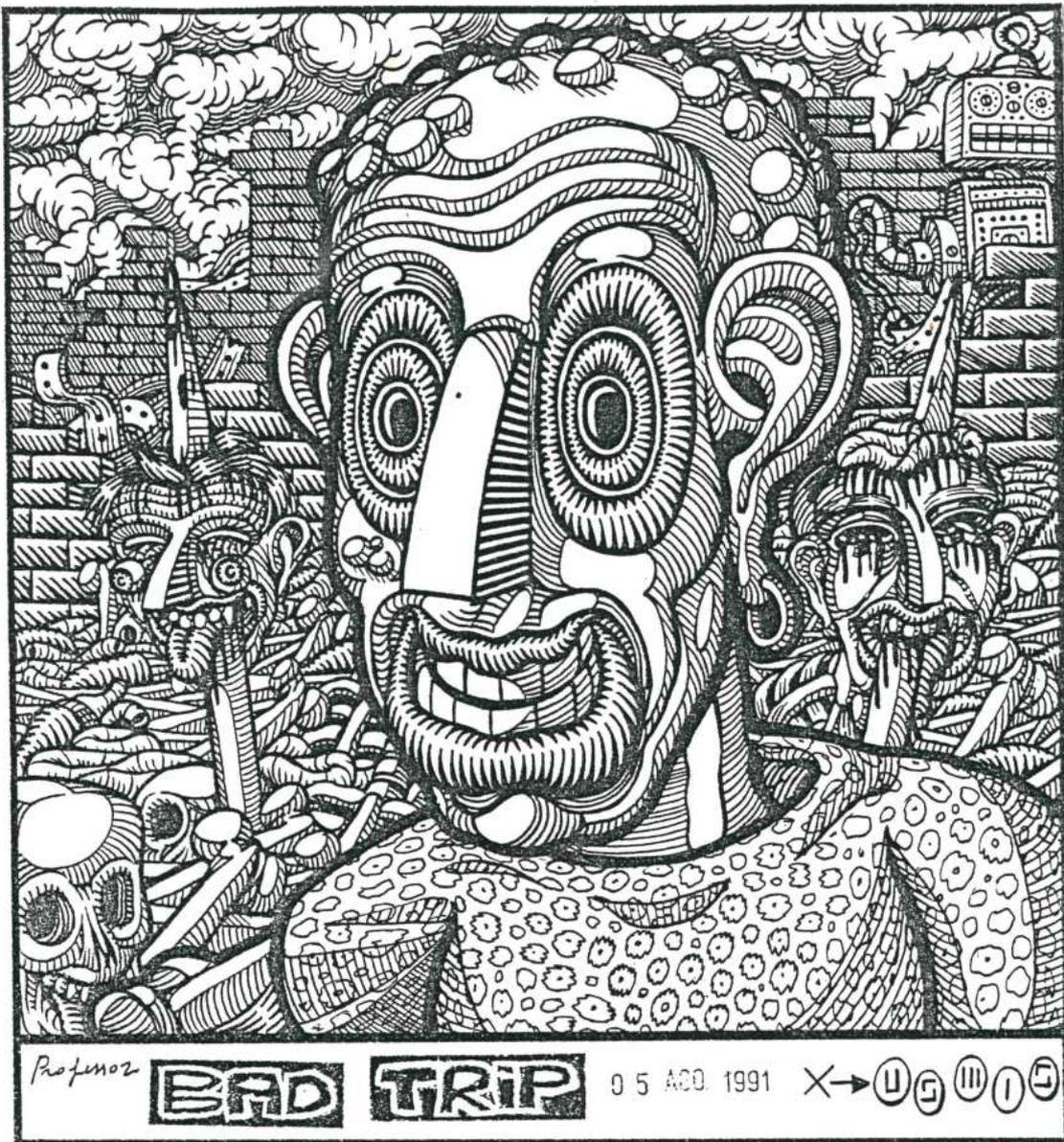


T-SHIRT  
USMIS BANDIS ZINGARIS  
£. 7000



### PROSSIME USCITE

- L'albar dai agnui  
romanzo di Stefano Montello e Flavio  
Zanier  
- Usmis n.5 e 6  
libretti con i testi teorici e quelli  
creativi dell'esperienza usmis



# USMIS - BANDIS ZINGARIS

## la nuova arte friulana

### **installazioni, pitture, sculture, macchine, ambienti**

Paolo di Marco, Claudio Colaone, Ernesto Paulin, Carla Cigaina, Paolo Cantarutti, Manuela Plazzotta, Yglis Rigutto, Stefano Comelli, Daniela Petris, Giuliana Stefani, Vasco Petricig, Piernario Ciani, Mara Schiff ...

### **video**

Paolo di Marco, Daniela Toneatto, Paolo Cantarutti, Francesco Lodolo, Nuclear Sun Punk ...

### **performance e teatro**

Farie Poiesis, Teatro Incerto ...

### **musica**

Furclap, Mitali, Inzirli, X4U, Daniele Masolini, Claudio Colaone, Massimo Toniutti, Giorgio Cantoni ...

### **poesia**

Alberto Princis, Giorgio Cantoni, Massimo Garlatti-Costa, Amedeo Giacomini, Pietro Petrucco, Federico Tavan, Alessandro Montello, Clara dai Chivelos, Maurizio Mattiuzza, Guido Carrara, Carla Cigaina, Marc Spicemei, Silvan Zamarut, Paolo Coceancig, Caterina Bressan, Sara Piagno ...

**per contatti, concerti, mostre, installazioni, conferenze, performance, eventi ...**

**tel. 0432-768962/530614 fax 0432-530801**